

Telescope

Il giornalino del Liceo Galileo Galilei di Macomer

"Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza, o l'assenza di creatività."

Leggere un giornale è cosa d'altri tempi

Qual fine vi ha fatto nascere tal progetto? Il fine d'una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene che possiamo alla nostra patria, il fine di sporgere delle utili cognizioni fra i nostri concittadini, divertendoli". "Il Caffè",

N.1, Pietro Verri

Citare un giornale del 1764 non è certamente il modo migliore per introdurre un editoriale che vuole spingere noi studenti a comprendere l'importanza del giornalismo e l'opportunità – immensa nella libertà di espressione, di confronto e crescita – che un giornalino scolastico ci pone davanti. Un'opportunità che va oltre lo scrivere e assume completezza nel leggere.



Ma basta astrusità. Citare Verri è essenziale per capire che la funzione principale di un giornale non è divulgare notizie, ma opinioni, retroscena, verità soggettive. Se il nostro giornalino si fosse posto l'obiettivo di divulgare informazioni e non realtà, informarvi del mondo nella fredda sua immediatezza e velocità, avrebbe fallito nel principio.

Lo stesso giornalismo, se questo fosse stato il suo scopo, si sarebbe esaurito, soppresso dalla TV, dai TG, dall'immediatezza dell'internet. E forse è stata quest'idea di giornalismo, questa seriosa e noiosa freddezza ad aver ucciso nel grembo la curiosità che mi dicono sia innata in noi ragazzi (ma io credo insita nell'uomo, e forse annebbiata con gli anni dalla malattia e noia del lavoro, per citare Guccini). Noi, nel nostro piccolo, vogliamo mostrarvi il mondo – nella sua a volte seria, a volte dolce giovinezza – del liceo Galileo Galilei di Macomer. Insomma, offrire un modo per uscire dalla bolla delle proprie conoscenze, personali e sociali, conoscendo punti di vista e riflessioni prima di eventi e notizie. Non si tratta di conoscere il mondo lontano da noi ma, per il tempo di un articolo, la persona che c'è dietro quell'idea soggettiva di mondo.



Un giornale che tratta di tutto e quindi porta dentro di sé tutte le contraddizioni umane. E se noi scrivendo colloquiamo con noi stessi, rileggiamo le nostre parole e il nostro essere, al contempo permettiamo a chiunque si prenda la briga di leggerci, la possibilità di compiacersi, nutrire il suo ego, oppure scoprirsi, crescere e sbalordirsi a seconda dell'articolo con cui si confronta: talvolta in accordo, altre volte in disaccordo con il proprio punto di vista. Ecco, in quello che pare essere un proclama, un manifesto alla ricerca di lettori, ringraziamo chi si è impegnato nello scoprirci, consapevoli di averci scoperto diversi da quelli che siamo, di averci reinventato. Perché, in fondo, noi tutti siamo e ci sentiamo come i Sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello:

"Abbiamo tutti dentro un mondo di cose: ciascuno un suo mondo di cose! E come possiamo intenderci, signore, se nelle parole ch'io dico metto il senso e il valore delle cose come sono dentro di me; mentre chi le ascolta, inevitabilmente le assume col senso e col valore che hanno per sé, del mondo com'egli l'ha dentro? Crediamo di intenderci; non ci intendiamo mai!"

E senza intenderci mai, ma riscoprendoci in voi, continuiamo nella nostra opera con il fine di sporgere delle utili cognizioni fra i nostri concittadini, divertendoli.

SOMMARIO



*Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...
Buona lettura!*

1. Rinascita (Pag. 3)

Il freddo si avvicina, ma non è ancora arrivato. Le foglie iniziano a cadere, ma non sono ancora tutte cadute. L'autunno, segna l'inizio di un nuovo anno, di una rinascita.



2. Scuola di sicurezza: diritto o dovere? (Pag. 4)

Bilancio di un primo mese ostacolato dall'inaspettato ritorno del Covid.

3. Prime impressioni a distanza (Pag. 6)

Intervista sulle prime impressioni di quest'anno particolare a studenti che entrano e che escano.

4. Morte della pace nel Caucaso (Pag. 12)

La Storia corre veloce nelle terre caucasiche in questi giorni. Terre martoriate da guerre pluriennali ritornano a soffrire la perdita di vite, abitazioni e della tranquillità che porta lo scorrere del tempo. Si parla di Covid-19? No, bensì di guerra fra nazioni.

5. Professore decapitato a Parigi (Pag. 13)

Un uomo è stato decapitato vicino Parigi. Era un professore di storia.

6. Successi incompleti (Pag. 14)

Dopo le innumerevoli cattive notizie portate da questo 2020, ecco apparire un bagliore di speranza all'interno della realtà nostrana: l'AIFA ha reso gratuita la terapia ormonale sostitutiva in tutta Italia.

7. Premio Nobel chimica 2020 alle due donne di rivoluzione CRISPR (Pag. 16)

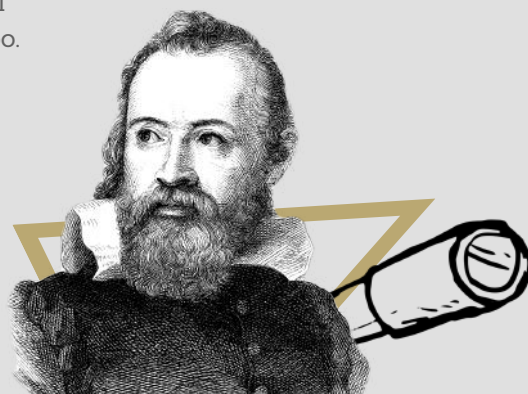
Per la prima volta nella storia dei Nobel dedicati alla scienza, due donne dividono il premio più ambito dai ricercatori di tutto il mondo, che dalla sua istituzione, nel 1901, è stato assegnato finora a cinque donne.

8. L'oscuro tremolare delle nostre anime. L'ansia, realtà quotidiana. (Pag. 17)

Quante volte nella quotidianità di noi studenti capita, anche negli ostacoli più piccoli, l'irrompere di quest'oscurità che ci blocca, ci ferma e deconcentra? L'ansia eccessiva è una delle realtà con cui siamo costretti ad interfacciarci, quell'oscurità che ci impedisce di restare fermi ma al contempo di proseguire.

9. Crescita (Pag. 19)

A 25 anni dalla prima messa in onda, Evangelion rimane ancora un capolavoro indiscusso.



CONTACT: @telescopegalilei

10. *Telescope, lo show perfetto non esist... (Pag. 20)*

Visto il successo dell'articolo a tema, nel numero finale dell'anno scorso, abbiamo deciso di trasformare questo in una rubrica che accompagnerà il giornalino ad ogni uscita!

11. *Una paurosa storia da raccontare (Pag. 23)*

Il mese di Ottobre, non è solo emblema d'autunno, ma anche una festa buia e spaventosa: HALLOWEEN.



Rinascita

"Alice, non rattristarti per l'arrivo dell'autunno. Se ti metti a testa in giù le foglie invece di cadere dai rami sembrano spiccare il volo."

Il freddo si avvicina, ma non è ancora arrivato. Le foglie iniziano a cadere, ma non sono ancora tutte cadute.

Cedere per cambiare. È una trasformazione. Dalla morte nascono i colori.

Così si avvicina l'autunno, ma molte persone al pensiero di questo si rattristano; forse per l'inizio della scuola, forse per la temperatura incerta, o forse solo per nostalgia dell'estate.

Non sono in tanti ad apprezzare la più colorata delle stagioni.

Probabilmente è solo il loro atteggiamento ad essere sbagliato: offuscati dalle emozioni, scelgono di non vedere la bellezza di quel "sentiero d'autunno, che appena è tutto spazzato, si copre nuovamente di foglie secche", come disse Kafka. Ogni volta che arriva, noi siamo come un bambino curioso di conoscere il mondo e ansioso di poter uscire per giocare con le foglie secche appena cadute dagli alberi.



Non sono però in tanti ad apprezzare la più colorata delle stagioni.

Così l'autunno, forte delle sue qualità particolari, riesce a rendersi quasi invisibile ai nostri occhi. La bellezza del suo manto colorato passa spesso inosservata agli occhi di molti e le sue stanche foglie, ansiose di terminare il proprio percorso, abbandonano il nido e spiccano il volo, come uccelli durante lunghi viaggi. Al contrario, chi è privo di ali, invece di partire per nuovi orizzonti, decide di fermarsi e di sprofondare lentamente nel suo torpore, solo per proteggersi dall'arrivo del freddo. Chi non sprofonda nel proprio sonno e non chiude gli occhi ha però la possibilità di godere di un periodo stupendo.

Rosso e giallo. Arancione e marroncino. Freddo e caldo. Appena sentiamo queste parole il nostro cervello rievoca nella nostra mente l'autunno. Perché? L'autunno è contraddizione. L'autunno è morte e rinascita.



L'autunno è una seconda primavera, quando ogni foglia è un fiore. (Albert Camus)



Scuola di sicurezza: diritto o dovere?

*Bilancio di un primo mese
ostacolato dall'inaspettato
ritorno del Covid*

Chi si sarebbe mai aspettato di vivere qualcosa di tanto assurdo?

Quando a marzo, nel pieno dell'epidemia e costretti ognuno a casa propria, capitava di pensare all'estate e al successivo rientro in aula, pareva di immaginare qualcosa di così distante ed estraneo a quella realtà da avere istintivamente fiducia nella spontanea risoluzione del problema.

In quel momento però regnava il panico totale nelle regioni più colpite e purtroppo tanta incoscienza in quelle più fortunate come la nostra, che mai avrebbe pensato probabilmente di arrivare a vivere la situazione attuale: la Sardegna è oggi fra le regioni col numero più alto di contagiati in Italia.

La scuola è stata un'incognita fin dal principio. Non è stato facile organizzare la didattica a distanza in poco tempo e tirar su un sistema che, almeno per quanto riguarda il nostro istituto, era sconosciuto.

Siamo partiti dunque svantaggiati, con mille problemi dovuti spesso a scarse connessioni, pochi strumenti tecnologici e talvolta anche poche nozioni in campo "informatico", che spesso limitavano la volontà dei docenti di proseguire il programma e di far vivere la quotidianità scolastica, nel mezzo di una situazione che di normale aveva ben poco e che ha coinvolto tutto il mondo.

Trascorsa gran parte della vacanza tanto agognata, sono trapelate a inizio settembre le prime indiscrezioni sul ritorno a scuola. Sappiamo che tutti, alunni, genitori, docenti, personale scolastico, avete rabbrivito al sentire quelle parole: distanza di 1 metro tra i banchi, termoscanner all'ingresso, accessi scaglionati e dislocati nell'istituto e ancora mascherine obbligatorie fino al proprio banco, divieto di prestare materiale scolastico, divieto di alzarsi dal proprio posto senza permesso, divieto di aggirarsi per i corridoi...divieti, divieti, divieti.

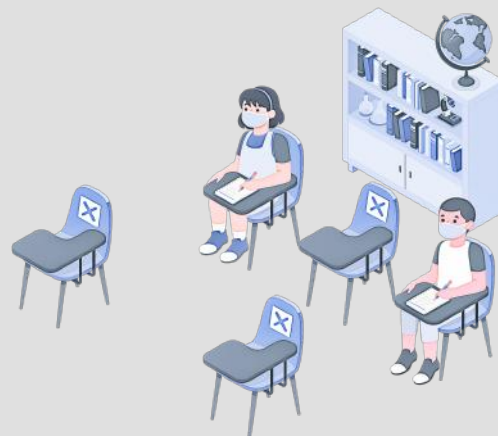
Qualunque sia stata la vostra reazione a queste notizie surreali, siamo sicuri che siate stati turbati da un accenno di sconforto, che ha fatto vacillare le sicurezze passate.

Si dice che il coronavirus ha cambiato il mondo, ed è difficile poter affermare il contrario. Sono doverosamente cambiate molte di quelle azioni, anche le più banali, che si facevano comunemente, come scambiarsi un abbraccio, un saluto. Si arriva a scuola al mattino e si raggiunge subito l'aula senza poter scambiare qualche frase con gli amici, ridere e scherzare alla ricreazione o incontrarsi alle macchinette. Ovviamente ad essere rivoluzionato è anche il sistema scolastico, che ha subito variazioni sia dal punto di vista didattico sia, soprattutto, da quello umano. L'adolescenza è uno dei periodi di maggiore condivisione ed è per questo difficile, per tutti noi, dover essere limitati. Il bello della nostra scuola è sempre stata la grande unione e il grande senso di appartenenza alla vita scolastica che ovviamente adesso risulta meno forte. Che si tratti di ragazzi di prima, di terza o di quinta, questo sconforto nasce dal vedersi negato l'elemento più naturale e forse più importante della scuola: la libertà di relazionarsi agli altri.



Queste regole sono l'esempio più chiaro di un'intenzione altruistica di proteggersi e garantire tanto il diritto all'istruzione quanto quello alla salute. Si tratta di norme certamente necessarie per la sicurezza di tutti, ma che mutilano un organo essenziale del corpo scolastico, perciò tutti ne soffriamo, in quanto ci mettono di fronte alla dura realtà presente, negata dai divertimenti della bella stagione che ci avevano allontanato dalle vittime di una tragica primavera. Il ritorno così improvviso e altrettanto drammatico del coronavirus, davanti al quale forse ci eravamo chiusi gli occhi, va adesso affrontato a viso aperto: così ci dicono le istituzioni, così ribadiscono molti esperti. Bisogna tentare una normalità innovativa, convivere con la pandemia, e convivere con la triste consapevolezza di un rischio costante, consapevolezza che è incertezza, e davanti alla quale anche la scuola non può che tentare di difendersi come può, con la prudenza e con il buonsenso di tutti noi.

Prime impressioni a distanza



Piombati in una realtà tutta nuova, i nuovi studenti, i “primini”, sono stati assaliti da novità abbastanza limitanti che hanno reso “particolare” l’inizio del nuovo percorso. Per gli ormai “esperti” ragazzi di quinta, invece, è stato un sollievo poter tornare, nonostante le numerose regole, alla “normalità”. E’ stato interessante mettere a confronto le opinioni di alcuni alunni che rappresentano le classi agli antipodi: ecco le impressioni di un'alunna di quinta e quelle raccolte attraverso un dialogo aperto con alcune prime.

INTERVISTA STUDENTI V

1-Ricordi come hai vissuto il tuo primo giorno di scuola quando eri in prima liceo?

Ero in ansia, imbarazzata, soprattutto perché io non conoscevo nessuno dei nuovi compagni, però mi sono trovata bene. Ho fatto subito amicizia con tutti loro. Sicuramente però ero intimorita dai professori e dal contesto.

2-Come credi l'avresti vissuto con le attuali restrizioni per il Covid?

Sicuramente sarebbe stato più difficile. Avremmo avuto meno contatto fra noi e di conseguenza ci saremmo sentiti tutti più soli. Essendo distanti, non conoscendosi è più difficile stringere un rapporto. Con le restrizioni è tutto più complicato. Durante il primo periodo è stato fondamentale avere qualcuno con cui stare nell'istituto, un punto di riferimento, seppur non nella mia classe, sarebbe stato un incubo senza. La situazione attuale non lo permette, quindi mi metto nei panni di chi, magari, trovandosi nella mia stessa situazione, non ha avuto la stessa possibilità.

3-Dopo le prime settimane di scuola in presenza, pensi che sia possibile per l'organizzazione scolastica garantire il rispetto delle norme?

Ho notato che il sistema all'interno della scuola funziona abbastanza bene. È ben organizzato anche se in alcuni momenti, involontariamente, capita di dimenticare la mascherina ma credo sia solo questione di abitudine.





Il problema arriva durante il transito dei pendolari sui mezzi pubblici e davanti a scuola, durante i momenti di attesa. Sembra quasi un controsenso dover entrare a scuola in fila, uno per volta, seguendo tante (severe ma doverose) restrizioni e poi vedere a soli pochi metri dal cancello d'ingresso, tutti i ragazzi ammassati e senza mascherina. Il lavoro fatto dall'istituzione scolastica rischia di essere vanificato.

4-Secondo te, col trascorrere dell'anno scolastico, saremo sempre più abituati a rispettare le regole? Oppure peseranno sempre di più?

Secondo me ci si abitua facilmente. Infatti, se prima poteva sembrare strano uscire con la mascherina, ora, viceversa, fa strano vedere le persone passeggiare senza. Mi capita di guardare dei film e pensare al fatto che gli attori non indossino la mascherina. Questo ci fa capire che basta poco per abituarsi. Il problema però è che continuano a esserci individui che quasi "rigettano" questa norma e che non la rispettano se non davanti a costrizioni da parte di autorità competenti. Ma credo che col passare del tempo ci si abitui sempre più, non può essere diversamente anche perché col peggiorare della situazione cresce anche la paura tra le persone che, quindi, tendono a proteggersi di conseguenza.

5-Come ti immagini, essendo uno studente dell'ultimo anno, a trascorrerlo interamente con queste restrizioni? Quali sono gli aspetti salienti di un anno così importante che, a tuo parere, verranno obbligatoriamente limitati?

Dal punto di vista didattico, credo fortemente che la DAD non possa essere paragonata alla didattica in presenza. Soprattutto per quanto riguarda le materie scientifiche, penso sia difficile affrontarle in questo modo. La DAD, sotto certi punti di vista, ci rallenta. Anche per quanto riguarda la concentrazione, fare lezione da casa, comporta avere distrazioni e non vivere l'atmosfera di studio che invece, gioco forza, troviamo a scuola.

Questo credo sia fondamentale. Dal punto di vista umano la DAD è davvero pesante. Il contatto con i compagni e con i professori è molto importante. A settembre, quando siamo tornati a scuola, mi sono resa conto che mi mancava lo stare fisicamente in classe con loro. Poi, tanto più essendo in quinta, sapendo che è il mio ultimo anno, mi dispiacerebbe profondamente non viverlo con i compagni che conosco ormai da 5 anni e con i quali ho stretto un bel rapporto. Questo aspetto, di sicuro mi mancherebbe.

6-Dunque, considerando la preoccupante situazione corrente, tu preferiresti comunque tornare a scuola nonostante tutte le restrizioni presenti?

Penso che, in qualsiasi caso, se si rispettassero veramente le norme (dentro e fuori la scuola), non correremmo grandi rischi. Credo, comunque, ci siano altri modi per organizzare la didattica in presenza, riguardo anche al trasporto degli alunni nei mezzi pubblici. A mio parere, nonostante tutte le restrizioni, la didattica in presenza è comunque migliore della DAD, è più concreta ed efficace e garantisce più contatto con prof e compagni.

7-Per quanto riguarda il problema dell'affollamento sui mezzi pubblici e davanti all'edificio scolastico, quale responsabilità ha la scuola, a tuo parere, e quale gli studenti? Sarebbe giusto che la scuola continuasse in DAD a causa di queste carenze "esterne"?

No, non lo trovo giusto. Penso che l'istituzione scolastica abbia autorità solo all'interno della scuola in questo caso e non possa sicuramente far molto per migliorare i trasporti, ad esempio. A mio parere ci sarebbero altre soluzioni come, ad esempio un controllo più fitto da parte delle autorità. Dover fare didattica a distanza per la mancanza di un numero sufficiente di pullman o per la mancanza di rispetto di alcuni ragazzi fuori dall'istituto mi sembra ingiusto. Vedo che la scuola fa il possibile ma purtroppo delle volte, inevitabilmente non è sufficiente.

Telescope

8-Pensi che questa situazione sia più pesante per le quinte o per le prime?

È difficile rispondere a questa domanda. Non riesco bene a immaginare come sarebbe iniziare un nuovo percorso in questo modo. Personalmente, sicuramente sarebbe stato complicato se fossi stata in prima, soprattutto riuscire a conoscere bene i compagni. Per noi di quinta forse è una situazione paradossalmente opposta perché è proprio a causa della conoscenza reciproca e talvolta della complicità che si è venuta a creare tra noi che sarà pesante non poter vivere certi momenti come sicuramente li avremmo vissuti in condizioni normali.



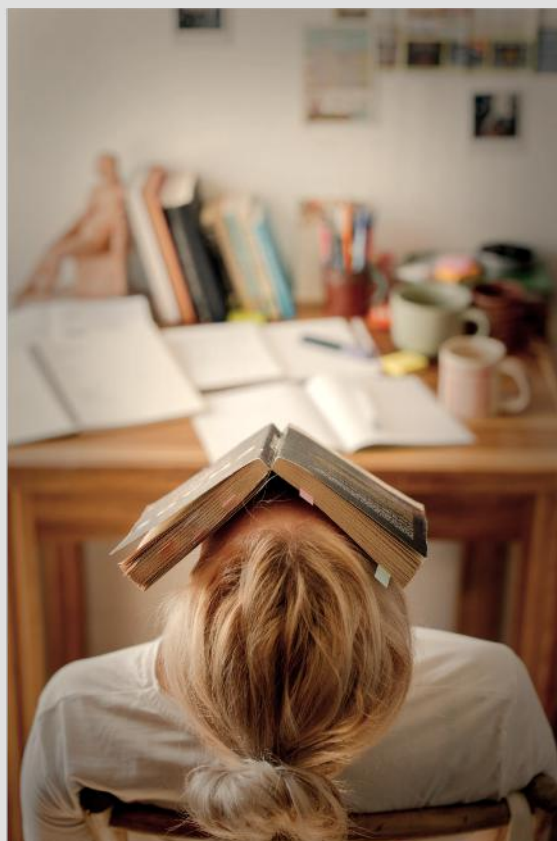
9-A mio parere, uno degli aspetti più negativi di vivere la vita liceale con queste restrizioni è il fatto che sicuramente verrà meno un aspetto fondamentale per noi ragazzi che è quello di stare assieme e condividere appieno i momenti migliori, affrontando con una maggiore leggerezza i periodi più pesanti dal punto di vista della didattica. Cosa pensi a riguardo?

Questo mancherà tanto a tutti. Soprattutto per noi di quinta sarà triste dover rinunciare a diverse cose, a quegli ultimi momenti disponibili da trascorrere tutti assieme prima della maturità. Mi dispiace pensare che questo periodo coincida proprio con il mio ultimo anno. Lo avrei vissuto in modo diverso se fossi stata ad esempio in terza.

INTERVISTA STUDENTI I

1-Come avete vissuto il primo giorno di scuola?

C'era tanto entusiasmo perché, comunque, il primo giorno è sempre importante. C'è emozione e anche euforia però poi alla fine delle lezioni ci è sembrato strano non vedere nessuno. Addirittura fino a pochi giorni fa non abbiamo nemmeno fatto attenzione alle classi che abbiamo davanti alla nostra. Stipati nell'aula, costretti a seguire varie regole, assolutamente importanti ma inizialmente difficili da applicare: tutto ciò ha reso l'ambiente diverso da come me lo aspettavo, più rigido. Si percepiva imbarazzo negli occhi di tutti noi perché consapevoli di dover trascorrere cinque anni assieme. Abbiamo sempre sentito dire ai nostri fratelli che si potevano incontrare amici di altre classi alla ricreazione, ed è stato strano non vivere questa realtà. Tra l'altro, essendo gli unici del proprio paese, ci si sente soli ma il fatto di trovarsi in classe con tanti altri pendolari è incoraggiante. Purtroppo, nonostante i paesi di provenienza siano tutti abbastanza vicini, gli orari dei pullman non coincidono e non possiamo stare tanto tempo assieme.



2-Come credete l'avreste vissuto senza le attuali restrizioni per il Covid?

Pensando anche ai racconti degli altri, di coloro che l'hanno vissuto prima di noi, sapevamo di poter interagire con le altre classi ma anche tra noi compagni. Ad esempio, anche solo un gesto scontato come avvicinarsi al compagno di banco purtroppo è mancato. È stato strano perché abbiamo provato meno ansia rispetto a quanto immaginavamo.

3-Dopo le prime settimane di scuola in presenza, pensate che sia possibile per l'organizzazione scolastica garantire il rispetto delle norme?

All'interno della scuola sì, fuori, soprattutto per i pendolari, no. I pullman sono affollati, gli studenti sono ammassati.



4-Secondo voi, col trascorrere dell'anno scolastico, saremo sempre più abituati a rispettare le regole? Oppure peseranno sempre di più?

Non sarà molto difficile, ci sarà chi si abituerà facilmente e altri che si stancheranno. Credo che, purtroppo, la situazione durerà ancora a lungo e penso che finché non si troverà un vaccino dovremo convivere. È però possibile che approfondendo la conoscenza tra noi sarà più difficile rispettare tutte le misure di sicurezza.

5-Come vi immaginate, essendo studenti del primo anno, a trascorrerlo interamente con queste restrizioni? Quali sono gli aspetti salienti di un anno così importante che, a vostro parere verranno obbligatoriamente limitati?

Pensiamo che la situazione sia, sotto certi aspetti, diversa e sotto altri analoga alla vostra. Voi avete già trascorso 4 anni in condizioni normali mentre noi non siamo certi di poter fare altrettanto. Il primo come l'ultimo è un anno fondamentale: se la prima è l'anno delle conoscenze, la quinta è quello dei saluti, fatto per trascorre più tempo possibile insieme, consapevoli del fatto che le strade si divideranno. Può aiutare pensare che tutte queste restrizioni vengano adottate per tornare il prima possibile alla normalità. Non è un sacrificio vano.

6-Dunque, considerando la preoccupante situazione corrente, preferireste comunque tornare a scuola nonostante tutte le restrizioni presenti?

Noi preferiamo la didattica in presenza perché è più facile seguire e interagire con prof e compagni. La DAD è più limitante perché, spesso anche a causa di connessioni lente, si perdono parti di lezione che, nel caso di materie nuove come greco e latino, è difficile recuperare.

È più facile distrarsi in DAD perché attorno abbiamo più fonti di disturbo. Anche dal punto di vista umano è migliore la didattica in presenza: preferiremmo comunque svegliarci prima piuttosto che fare lezione da casa. Vedere le persone fa la differenza.

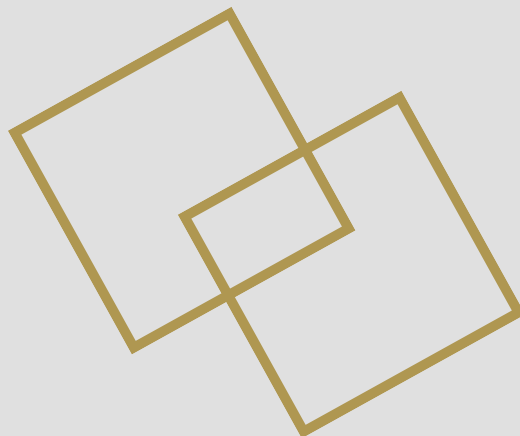
7-Per quanto riguarda il problema dell'affollamento sui mezzi pubblici e davanti all'edificio scolastico, quale responsabilità ha la scuola, a vostro parere, e quale gli studenti? Sarebbe giusto che la scuola continuasse in DAD a causa di queste carenze "esterne"?

Si dovrebbe stare a casa il tempo necessario per trovare una soluzione con i mezzi. Non sono problemi che si risolvono in un giorno. Crediamo che servirebbe almeno il primo quadrimestre.

Purtroppo c'è chi giudica l'operato della scuola, ma chi lo fa non capisce profondamente l'importanza delle norme. Dobbiamo per forza usare i mezzi pubblici: è un nostro diritto e lo è anche farlo in sicurezza. Anche se i viaggi in pullman durano poco c'è comunque chi non rispetta i doveri ma a questo punto non possiamo dire che le istituzioni, la scuola, la regione e l'Arst non ci tutelino; siamo noi a non farlo per primi nonostante delle volte sarebbero opportuni maggiori controlli. Per quanto riguarda la mascherina capita di toglierla con gli amici ma non va bene perché nessuno è immune.

8-Pensate che questa situazione sia più pesante per le quinte o per le prime?

Per le quinte è più pesante, perché voi dovrete affrontare anche l'esame. È più difficile studiare in queste condizioni. Inoltre è probabile che ci saranno delle carenze a fine anno. Tra l'altro le prime avranno altri 3 o 4 anni per recuperare la conoscenza coi compagni mentre le quinte dovranno separarsi dai loro in una situazione che non è delle migliori.



9-In quanto ragazzi che iniziano un nuovo percorso vi siete sentiti messi da parte, un po'dimenticati nell'esclusività del vostro percorso, anche pensando, ad esempio, agli incontri di presentazione dell'istituto che si fanno solitamente a inizio anno?

Magari un po'sì, anche se i professori non ci hanno fatto sentire questa mancanza. Sicuramente abbiamo perso quelle dinamiche che solitamente si vivono il primo anno e che non sarà possibile recuperare alla stessa maniera nei prossimi anni.

Nel momento in cui scriviamo, la situazione è ancora critica ed è davvero difficile fare previsioni, una cosa è però certa: quale che sia il nostro anno di corso, dobbiamo fare il possibile perché resti, in ogni caso, indimenticabile!

Morte della pace nel Caucaso

La Storia corre veloce nelle terre caucasiche in questi giorni. Terre martoriate da guerre pluriennali ritornano a soffrire la perdita di vite, abitazioni e della tranquillità che porta lo scorrere del tempo. Si parla di Covid-19? No, bensì di guerra fra nazioni. Parliamo del conflitto nella regione del Nagorno-Karabakh, contesa fra Armenia ed Azerbaigian.

Facciamo un passo indietro e ritorniamo, in breve, nel 1992: dopo anni di guerra continua, i separatisti di etnia armena del Nagorno-Karabakh (regione confinante con Armenia ed annessa ufficialmente all'Azerbaigian durante il periodo sovietico) riescono ad ottenere l'indipendenza e ad imporre una repubblica autoproclamata, tutt'ora non riconosciuta a livello internazionale. Si tratta, dunque, di un vero e proprio "stato fantasma" (in termini tecnici, "de facto") che viene riconosciuto unicamente solo da altri stati fantasma (come la Transnistria, conosciuta da molti perché considerata l'ultimo frammento vivente dell'Unione Sovietica).

Di fatto, secondo le norme del diritto internazionale, questa regione appartiene all'Azerbaigian, che per più di trent'anni, per riuscire ad ottenere una pace duratura in tali territori, non fece altro che svuotare il territorio della popolazione azera, concedere l'indipendenza della regione per creare uno "Stato cuscinetto" con la vicina Armenia. Questa, dal suo canto, con il tempo si è impadronita di parte della regione già citata senza incontrare l'avversione delle autorità azere, ben disposte a mantenere intatta questa zona cuscinetto.



Dunque, cosa è cambiato negli ultimi tempi? Quale fattore ha scatenato la rottura di questo equilibrio trentennale?

Proprio l'Azerbaigian, nell'ultimo mese, è ripartita all'attacco delle truppe armene che occupavano la regione, con la finalità di impossessarsi nuovamente di quel territorio riconosciuto come di suo possesso per diritto.

Cosa abbia spinto le forze di Baku a rinnegare il passato e riaccendere la miccia della guerra rimane, per noi europei, così distanti dalle realtà caucasiche, ancora un'incognita che lascia sul banco dell'attualità alcune possibili evoluzioni della vicenda: l'Azerbaigian potrebbe essere interessato a porre fine a questo conflitto sopito in maniera positiva (godendo del vantaggio datogli da un esercito ben strutturato) o, addirittura, nella peggiore delle ipotesi, procedere con una guerra di invasione verso l'Armenia.

I fatti ci mostrano una realtà tragica: decine di morti da entrambe le fazioni.

I bombardamenti hanno colpito anche zone civili dei due Paesi: molti bambini si sono ritrovati privati delle proprie abitazioni, delle proprie scuole e della propria normalità.

Sul piano internazionale, possiamo registrare importanti movimenti diplomatici da parte di Francia, Stati Uniti e Russia, chiamati a predisporre un tavolo di trattative per il cessate il fuoco. La Russia, inoltre, sta cercando di tutelare gli interessi dell'Armenia, suo paese alleato, con la finalità ultima della pace.

Con questo articolo, la nostra redazione ha voluto estendere le proprie prospettive verso una realtà differente, lontana dal nostro vivere comune, eppure estremamente importante da conoscere per ogni ragazzo che voglia definirsi "cittadino del mondo". La nostra idea di responsabilità civile comprende anche questo fattore: è importante farsi colpire, liberamente, dalle ingiustizie che avvengono in tutto il mondo, per poter sognare, immaginare e realizzare con il tempo, un sentire civile che appartenga a tutti, nuove prospettive per la definitiva pace!



Professore decapitato a Parigi

Un uomo è stato decapitato vicino a una scuola media, nel comune di Conflans-Sainte-Honorine, a Nord Ovest di Parigi. La vittima, un professore di storia, aveva tenuto una lezione ai suoi alunni sulla libertà d'espressione, esponendo alla classe le vignette su Maometto pubblicate da Charlie Hebdo, in occasione del processo contro i responsabili della strage del 7 Gennaio 2015, e invitando gli alunni musulmani presenti ad uscire dalla classe, per evitare di urtare la loro sensibilità.

La lezione del professore aveva suscitato le proteste dei genitori di alcuni studenti, tra cui il padre di un'alunna che aveva contestato l'insegnante "per diffusione di immagini pornografiche".

L'8 ottobre, infatti, l'uomo era andato a scuola per chiedere il licenziamento di Paty, accompagnato proprio dall'estremista Imam Abdelhkim Sefrioui che aveva pubblicato in rete un video in cui denunciava il professore "esponendolo alla vendetta". In quel pomeriggio un giovane che aveva visto il video, Abdoullakh Abuyezidvich Anzorov, 18 anni, ha decapitato il professore con un coltello, gridando: "Allahu Akhbar".

Dalle indagini, pare che l'uomo si aggirasse attorno alla scuola chiedendo informazioni agli studenti sul professor Paty. Le immagini dell'insegnante decapitato sono poi state postate sul profilo Twitter dell'aggressore con un messaggio di rivendicazione: "Allah, ho ucciso un cane dell'Inferno che ha osato infangare il tuo nome". Alcuni testimoni hanno subito chiamato la polizia municipale. L'aggressore è stato poi ucciso, con 9 proiettili, dagli agenti di polizia intervenuti per fermarlo, contro i quali, spiega la procura antiterrorismo, aveva fatto fuoco.

La redazione di Charlie Hebdo, insieme alle associazioni Dessinez Crèez Libertè e SOS Racisme, ha indetto per domenica 18 ottobre, alle 15, in Place de la République a Parigi, una manifestazione per rendere omaggio a Samuel Paty.

Emmanuel Macron la sera del 15 ottobre è stato sul luogo dell'attentato, a Conflans-Sainte-Honorine, dove ha denunciato un palese attacco islamista:

Un nostro connazionale- ha detto il presidente francese Emmanuel Macron è stato assassinato perché insegnava, perché ha predicato a degli allievi la libertà d'espressione, la libertà di credere e quella di non credere. Il nostro connazionale è stato vigliaccamente attaccato, è stato la vittima di un chiaro attentato terrorista islamico".

La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha inviato i suoi "pensieri" agli insegnanti "in Francia e in tutta Europa". "Ho appreso con orrore dell'omicidio di un professore a Conflans-Sainte-Honorine. Estendo le mie condoglianze alla sua famiglia e ai francesi. Il mio pensiero va anche agli insegnanti, in Francia e ovunque in Europa. Senza di loro, non ci sono cittadini. Senza di loro non c'è democrazia ", ha postato su Twitter.



Successi incompleti

Dopo le innumerevoli cattive notizie portate da questo 2020, ecco apparire un bagliore di speranza all'interno della realtà nostrana:

grazie all'azione della giunta regionale dell'Emilia Romagna, l'AIFA ha reso gratuita la terapia ormonale sostitutiva in tutta Italia. È un traguardo considerevole, poiché non è più un privilegio avere potere decisionale sulla propria identità di genere ma, dal 1 Ottobre, è considerato un vero e proprio diritto.

La terapia ormonale sostitutiva è rivolta alle persone transgender, transessuali o di genere non-binario con diagnosi di disforia di genere. Viene prescritta dal medico curante o dallo specialista che ha in cura il paziente al fine di minimizzare i caratteri sessuali secondari tipici del sesso genetico del paziente e a sviluppare le caratteristiche sessuali secondarie tipiche del sesso opposto nel quale il paziente si riconosce.

L'obiettivo della terapia ormonale sostitutiva è quindi quello di cambiare le caratteristiche sessuali secondarie del paziente affinché queste rispecchino la sua identità di genere, con miglioramento dello stato psicofisico, e per agevolare l'inclusione e il riconoscimento nella società del ruolo e dell'identità di genere del paziente.

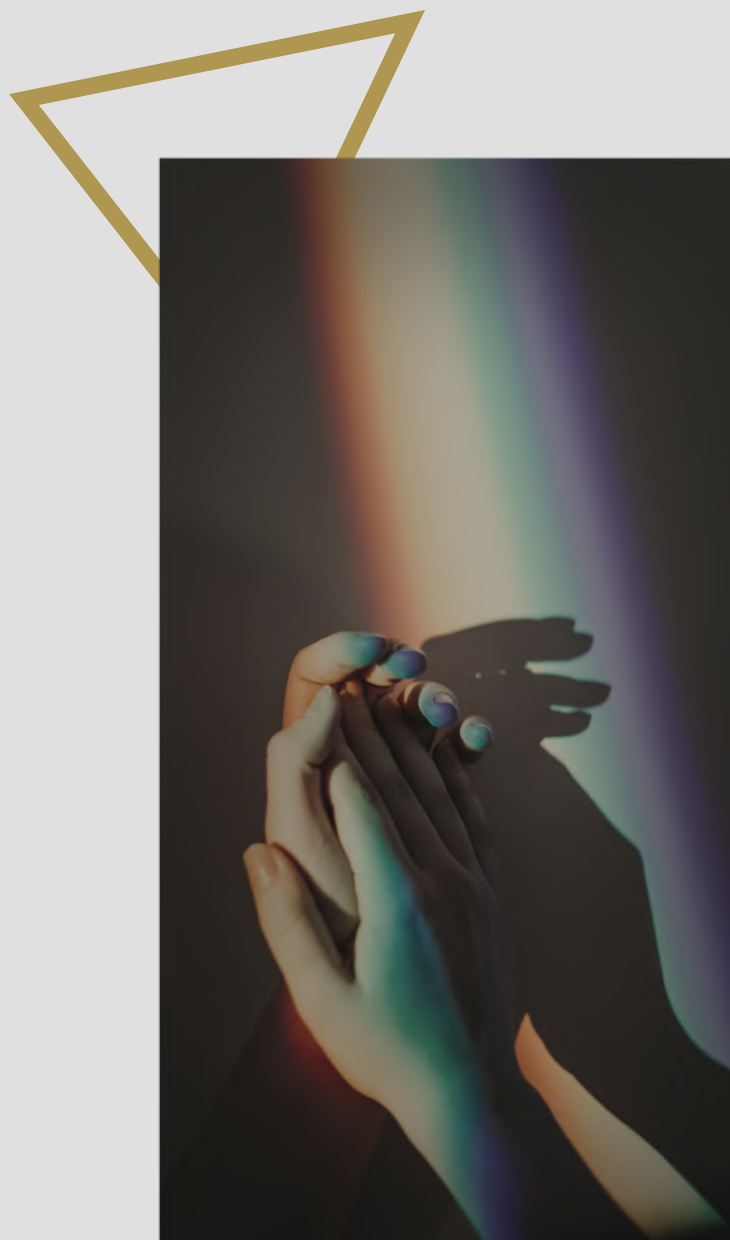
Innanzitutto si fa leva sulla consapevolezza di ascoltare il proprio corpo; ciò non significa che chiunque abbia perplessità in merito al fisico intraprenda automaticamente e con leggerezza terapie: infatti, le persone con disforia di genere sentono la persistente e profonda necessità di identificarsi in un altro sesso, non rispecchiandosi in quello biologico. Il percorso della transizione è molto lungo e complicato: i pazienti, prima di sottoporsi ai farmaci ormonali, sono affiancati da figure professionali, quali psicologi e psichiatri.

Dal punto di vista monetario, la barriera economica rappresentava un vero e proprio limite per le persone transgender: purtroppo chi non aveva disponibilità economiche era costretto a convivere con un'immagine che non gli apparteneva. Finalmente d'ora in avanti, il costo esorbitante dei farmaci non sarà un deterrente.

Tra l'altro, a livello simbolico, si tratta di un piccolo passo verso una conquista comunitaria più ampia: non è solo un'emancipazione che riguarda le persone transgender, ma una vittoria nazionale, un traguardo socialmente importante. È importante valorizzare il concetto che, ogni volta che una subcultura emarginata tenta di affermare i propri diritti, si fa un passo importante verso l'accettazione del diverso. Tuttavia bisogna ricordare che questa è una piccolissima vittoria (significativa, ma pur sempre piccola) rispetto ai cambiamenti consistenti che la comunità LGBTQ+ vorrebbe vedere attuare: come ad esempio la legge contro l'omotransfobia, che fa rizzare i capelli a buona parte dei partiti politici.

Ma politica a parte, ecco il classico domandone che viene posto al nostro paese di fronte al progresso: "l'Italia è pronta al cambiamento?". Quesito difficile e alquanto astratto anche per le associazioni che si occupano di tali tematiche, che cercano di elaborare previsioni attendibili. Quindi la domanda più concreta è "come sarà la situazione ora?"

Da troppo tempo aleggia un'atmosfera di tensione intorno all'integrazione sociale di questa minoranza, ma adesso che l'accesso economico per la transizione è più agevole, si darà ancora più sfogo alla violenza? È ridicolo pensare che le lotte per la tolleranza della comunità si fermino di fronte a questa notizia: non è forse giunto il momento di tagliare il grande traguardo e smettere di vivere di piccole vittorie?



Premio Nobel Chimica 2020 alle due donne della rivoluzione di CRISPR

Per la prima volta nella storia dei Nobel dedicati alla scienza, due donne dividono il premio più ambito dai ricercatori di tutto il mondo, che dalla sua istituzione, nel 1901, è stato assegnato finora a cinque donne.

Le due ricercatrici, la biochimica francese Emmanuelle Charpentier (52 anni) e la chimica americana Jennifer A. Doudna (56 anni) hanno messo a punto la tecnica che taglia-incolla il Dna che permette di riscrivere il codice genetico.

La tecnica che taglia-incolla il Dna, la Crispr (Clustered Regularly Interspaced Short Palindromic Repeats), è stata messa a punto nel 2013 dalle ricercatrici. Il Nobel conferito loro era comunque molto atteso, visto che le due scienziate hanno fornito uno strumento senza precedenti per riscrivere il codice della vita.

La Crispr è una 'forbice' naturale che permette di tagliare il Dna in punti specifici. Si ispira al funzionamento di un sistema di difesa immunitaria comune fra i batteri. Permette di cancellare, sostituire e letteralmente riscrivere intere sequenze del codice genetico utilizzando la proteina presente in un batterio (chiamata Cas9 endonucleasi), guidata nel punto esatto del Dna da 'tagliare' da una molecola di Rna.

La Crispr è apparsa per la prima volta sui giornali nell'aprile 2015, quando è stata usata in Cina per riscrivere il Dna di un embrione. Nel 2016, sempre nel Paese asiatico, è stata usata su embrioni per renderli resistenti al virus Hiv.

"Le donne - ha dichiarato Emmanuelle Charpentier, in collegamento con la sede dell'Accademia svedese delle Scienze a Stoccolma - possono lasciare un segno importante nella scienza ed è importante che lo sappiano le ragazze che vogliono lavorare nella ricerca. Spero che questo riconoscimento sia un messaggio positivo per le ragazze che vorrebbero seguire la strada della ricerca". La speranza, ha aggiunto, è che questo Nobel "dimostri alle più giovani che le donne possono avere un impatto attraverso le ricerche che svolgono".



Emmanuelle Charpentier



Jennifer A. Doudna

L'oscuro tremolare delle nostre anime. L'ansia, realtà quotidiana

Quante volte nella quotidianità di noi studenti capita, anche negli ostacoli più piccoli, l'irrompere di quest'oscurità che ci blocca, ci ferma e deconcentra? L'ansia eccessiva è una delle realtà con cui siamo costretti ad interfacciarci, quell'oscurità che ci impedisce di restare fermi ma al contempo di proseguire. Il blocco frenetico, lo stallo convulso. La verità è che l'ansia, di per sé, ci permette di anticipare la paura, di giocare d'anticipo cercando di prevedere gli eventi futuri e tutto ciò che potrebbe andare storto. I motivi principali per cui l'ansia, a volte, si impossessa della nostra mente sono legati a fattori esterni. Il primo passo per trovare un equilibrio è imparare a convivere con sé stessi e vedere, trovare o plasmare vie d'uscita alle situazioni più critiche cercando di trasportarle in una camera stagna. L'equilibrio deriva dalla presa di coscienza.

"L'oscurità dà le vertigini. L'uomo ha bisogno della luce: e chiunque si tuffi nell'opposto della luce si sente il cuore stretto. Quando l'occhio vede nero, la mente vede confuso; nell'eclisse, nella notte, nella caliginosa opacità v'è l'ansia, anche per i più forti."

(VICTOR HUGO)

Dobbiamo imparare che le uniche persone con cui conviveremo per sempre siamo noi, quindi al posto di provare ad assecondare terzi, impariamo a vivere in una dimensione in cui la nostra vita ruota attorno alle nostre esigenze. Dobbiamo ascoltarci. Nel momento in cui la situazione si aggrava e l'oscurità va oltre il semplice bloccarci, divorandoci, è necessario l'intervento di un esperto. Per questo noi abbiamo voluto intervistare la psicologa Daniela Murrai del Centro Medico ASSO di Nuoro. Quest'ultimo è un poliambulatorio che riunisce medici specialisti di diverse aree in una struttura moderna ed efficiente. Il Centro dà particolare attenzione alla prevenzione, rivolgendosi soprattutto a un'utenza giovane. I settori di cui si occupa sono molteplici: la ginecologia e l'ostetricia, cardiologia, dermatologia, la logopedia, chinesioterapia e osteopatia. Infine il servizio di psicologia e psicoterapia, importante anche solo per conoscere meglio se stessi. La dottoressa Murrai ci ha spiegato come l'ansia non sia che un'emozione, al pari di paura, felicità, tristezza. La differenza da queste ultime è che l'ansia è un'emozione complessa: essa si può manifestare per una durata di tempo e frequenza maggiore rispetto alle emozioni semplici. Quando abbiamo un'interrogazione imminente e abbiamo ansia, siamo portati a studiare e a prepararci meglio; se dobbiamo tenere un discorso davanti a una platea e siamo ansiosi, misuriamo in modo più controllato le parole e le rendiamo più armoniche tra loro, dunque l'ansia, nella giusta misura, ci sprona a tirar fuori la parte migliore e più produttiva di noi.

In questi casi l'ansia agisce positivamente, per cui "combattere l'ansia" non significa eliminarla del tutto dalla nostra vita, ma solo porle dei limiti che le impediscano di soggiogare la nostra quotidianità. Il disturbo d'ansia non è altro che una manifestazione eccessiva di questa emozione, che spesso può essere evitata con un più puntuale ascolto di se stessi. Dal punto di vista razionale è quindi necessario organizzarsi preventivamente, in modo tale da limitare la possibilità di farsi cogliere alla sprovvista. Emotivamente parlando per calmarsi e ritrovare il modo di investire le proprie energie verso ciò che si vuole raggiungere, possono essere utili degli esercizi di respirazione o anche dei semplici infusi naturali. La dove questo non bastasse è giusto rivolgersi ad uno specialista. Ma, quali sono le differenze tra un disturbo d'ansia e un attacco di panico? L'attacco di panico è una situazione in cui il soggetto si trova rapito da paura immotivata, sentendo spesso la sensazione di star per morire o impazzire. È una condizione in cui si perde razionalità, ci si trova impotenti, e prevale la consapevolezza di non riuscire a gestire la situazione. Per questi motivi, se ci troviamo ad assistere una persona con un attacco di panico in corso, non bisogna porle dei paletti. Ognuno di noi sviluppa reazioni diverse in risposta alla paura, per cui non vi è un'unica soluzione universale. Ciò che possiamo fare per dare concretamente una mano, è lasciare che la paura venga espressa liberamente e dimostrare con parole o gesti che siamo vicini e disponibili. È quindi importante saper differenziare un vero e proprio attacco di panico da un attacco d'ansia. L'attacco di panico non presenta delle cause reali, identificabili in una situazione di pericolo o stressante, esso colpisce all'improvviso, con una forte intensità.



La dottoressa consiglia innanzitutto di non evitare i problemi. Non ha senso rinchiudersi in casa per paura di avere poi una reazione negativa futura. E' importante, sia nel caso di crisi d'ansia che attacchi di panico persistenti, rivolgersi a uno psicoterapeuta che, con una psicoterapia mirata, o con l'aiuto di rilassanti naturali (e non per forza psicofarmaci) potrà guidarci per trovare una soluzione al nostro disagio. E' altresì importante non procedere a sentimento, basandosi su autodiagnosi fallaci e spesso fuorvianti. Questo articolo, per quanto riporti le parole di un'esperta, non può essere comparabile ad una consulenza con una dottoressa. Vi invitiamo dunque ad approfondire l'argomento in caso di necessità.

Crescita

Chi sono io? Perché sono nato? Qual è il senso della mia vita? Chiunque, una volta nella vita, si è fatto almeno una di queste domande. È inevitabile, fa parte del proprio processo di crescita; la personalità inizia a formarsi, il cervello matura e cerca quindi di capire ciò su cui l'uomo si interroga sin dall'alba dei tempi: il senso della vita. Ed è proprio questo esistenzialismo ciò che ci spinge a continuare a cercare irrefrenabilmente delle risposte soddisfacenti, e a farci quindi, di conseguenza, crescere sempre di più. Cambiamento, crescita, maturazione. Ricerca di sé stessi. Ricerca. È proprio da ragazzi che si inizia a prendere coscienza del proprio io. Non a caso infatti i protagonisti di Neon Genesis Evangelion sono dei ragazzi.

A 25 anni dalla prima messa in onda, è ancora oggi considerato un capolavoro indiscusso. Shinji, Asuka, Rei, Kaworu: ragazzi semplici in apparenza, ma estremamente complessi. Misato, Gendo, Ritsuko, Ryoji: adulti alle prese con i loro problemi da adulti.



Insomma, i protagonisti sembrerebbero delle persone ordinarie, per cui è facile simpatizzare. Ecco perché chi guarda un qualsiasi episodio di Neon Genesis Evangelion riesce ad immedesimarsi facilmente nei personaggi. Amore, adolescenza, insoddisfazione, abbandono, depressione, morte. Perché siamo nati soli? Perché non siamo tutti una coscienza unica? Nel trattare argomenti così delicati si potrebbe facilmente cadere nel banale, ma

l'originalità di questa serie sta proprio nella mancanza di oggettività: le uniche cose certe in tutta la serie sono la trama e i nomi dei personaggi, il resto deriva tutto dall'interpretazione di chi la guarda.

Ragionare per capire cosa sta succedendo in un episodio significa capire i personaggi. Ma capire i personaggi, caratterizzati così bene da non sembrare nemmeno frutto dell'immaginazione di un regista e di un disegnatore, significa capire e indagare su se stessi. Perciò ogni persona che vedrà Neon Genesis Evangelion arriverà ad un'interpretazione e ad un finale diverso. Shinji è depresso o ha solo bisogno di amore per colmare la sua vita di solitudine? Esiste un cattivo? Cos'è l'amore per Asuka e Rei?

Adamo merita davvero di incontrare nuovamente la sua amata Lilith? Purtroppo non esiste una spiegazione oggettiva a queste domande, perché queste sono mutevoli, e cambiano risposta di continuo. Proprio come l'animo umano.

Tvscope, lo show perfetto non esist...



71 studenti su 100 sono patiti di serie tv, e almeno 63 possiedono un abbonamento Netflix, Prime o altro: questa è la realtà dei fatti.

Visto il successo dell'articolo a tema, nel numero finale dell'anno scorso, abbiamo deciso di trasformare questo in una rubrica che accompagnerà il giornalino ad ogni uscita.

Per ogni mese vi consiglieremo film e serie tv d'eccellenza che dovete assolutamente guardare, ma vi metteremo in guardia anche su alcune da evitare!

Le terrificanti avventure di Sabrina

È uscita a fine 2018, ma vogliamo parlarne perché è arrivata alla sua stagione finale e, inoltre, è uno show dai temi cupi e tenebrosi, vicini ad Halloween. La serie segue le vicende di Sabrina Spellman, metà strega e metà umana, in conflitto con la religione anti-cristiana che da sempre è stata abituata a seguire. Il fascino della serie è custodito proprio nella rappresentazione del culto a Lucifero, nella prima stagione solo come rito di sfondo, nelle seguenti come confronto e conflitto. La serie quindi mostra il lato combattivo, che la ragazza ha nell'assurda vita da strega e il suo lato umano sempre in prima linea per difendere la famiglia e gli amici.

È un perfetto teen-drama/ fantasy; ben scritto e originale (tutti i personaggi sono descritti e analizzati nel personale), con una bellissima scenografia e immagine, un ottimo cast e, nonostante siano 36 episodi da circa 50 min ciascuno, scorre velocemente e incanta. Per incitare ancora di più a guardarla, ricordiamo che la serie è stata creata dallo stesso produttore esecutivo di Riverdale, infatti, è ambientata nel medesimo universo! Vi divertirete a notare tutti gli easter eggs presenti nello show.



Kiernan Shipka

Nonostante tutto, presenta alcune ambiguità, che possono provocare un piccolo 'smarrimento' in chi guarda. Sabrina, infatti, professa il diavolo, l'Inferno; tuttavia quando Lilith le chiederà di portare un'anima lì, lei disobbedirà, lasciando lo spirito in Paradiso. Anche in altre scene si capisce che la giovane strega, sebbene sia legata a questo mondo e lo sostenga, riconosce in Dio l'unica salvezza che desidera per tutti.



The haunting of Bly Manor

È una serie uscita su Netflix il 9 ottobre: nei giorni seguenti è entrata nella classifica degli show più guardati in Italia sulla piattaforma streaming.

Racconta la storia di due fratelli, Flora e Miles, che dopo aver perduto i genitori, vissero in una villa chiamata Bly manor. I due erano controllati da una governante, Anna, un cuoco, una giardiniera e un'istitutrice.

La prima istitutrice perse la vita nell'abitazione e ne venne dunque chiamata un'altra, Dany, che si trovò subito coinvolta nell'atmosfera chiusa e asfissiante del luogo.

Se siete degli amanti del terrore come noi, potete smettere

Roby Attal e Victoria Pedretti

di studiare per un pomeriggio e dedicarvi alla visione di questa serie tv, molto avvincente e misteriosa. Dal primo episodio il coinvolgimento, la voglia di capire è tale che viene voglia di arrivare immediatamente al finale. Bly manor è curata con molta attenzione ai dettagli, come si nota nella costruzione di ogni singolo episodio.

Non tutto, però, è perfetto: alcuni episodi (uno più di tutti) sono incomprensibili, si ripetono spesso scene uguali, il cui significato viene capito solo alla fine e forse spiegato troppo velocemente.

Detti pregi e difetti dello show, vogliamo concludere, con un riferimento puramente casuale: la serie è quasi "PERFETTAMENTE SPLENDIDA".

Emily in Paris

Emily in Paris è una serie TV originale Netflix, disponibile agli utenti dal 2 ottobre; ormai da due settimane è nella classifica italiana delle più guardate. Emily vive un'esperienza del tutto nuova a Parigi, dopo aver lasciato tutti gli affetti a Chicago: descrive i parigini come persone spregevoli ma molto passionali. Dopo qualche settimana anche lei però riesce a farsi qualche amicizia e inizia a trovarsi bene, nella romantica città. Amanti di Netflix come noi, se volete distrarvi un po' potete guardare questo show bellissimo, molto leggero e divertente.

Emily, interpretata perfettamente da Lily Collins, è una ragazza molto carina e simpatica che ci coinvolge subito nella sua pazzesca avventura a Parigi. Questa serie ci può aiutare ad essere migliori e ad adeguarci alle situazioni nonostante le varie difficoltà con persone nuove.

Per molti spettatori potrebbe essere considerata "stupida", ma in realtà, secondo noi, ha una morale.



Lily Collins e Lucas Bravo

Hubie Halloween

Hubie Halloween è un film originale Netflix molto stravagante. È uscito sulla piattaforma streaming per il periodo tanto amato dagli americani, ma anche da noi italiani: Halloween. Anche questo è entrato nella classifica dei film più guardati (crediamo ce l'abbia fatta puntando tutto sulla simpatia).

Ci illustra la storia di Hubie, un simpatico ragazzo 25enne, che si occupa della "sicurezza" della città di Salem, dove lui è residente. La notte di Halloween viene coinvolto in una serie di eventi inaspettati che gli porteranno però anche delle grandi felicità.

Hubie Halloween è un film molto carino, fatto con pochi spicci, nonostante la fama degli attori (Adam Sandler, Kevin James, Noah Schanapp). Dal primo istante ci coinvolge nelle sue avventure stravaganti, ne abbiamo compassione quando lo prendono in giro e la fine... ..

Chi non l'avesse ancora guardato, perché lo reputa una commedia poco gradevole, può cambiare idea immediatamente e farsi due risate insieme a Hubie e alla sua mamma.

Beautiful boy

Questo lo trovate su Prime. E' un film drammatico, che fa riflettere parecchio. In un climax crescente, rappresenta quella che è la voragine della droga. Un ragazzo, Nicholas, interpretato da Timothée Chalamet, vive su una linea di alti e bassi, e incarna alla perfezione la reale condizione di chi soffre la dipendenza. Il film pone in primo piano l'aspetto sentimentale: ansie, paure, sia del protagonista sia della sua famiglia. Non è

sicuramente perfetto: scorre troppo lento, in alcune parti è noioso, ma ciò nonostante, sarebbe un film adatto da mostrare, ad esempio, nelle classi. Potrebbe essere una valida opportunità per stimolare l'attenzione dei ragazzi a questo tema importantissimo, ma spesso trascurato.

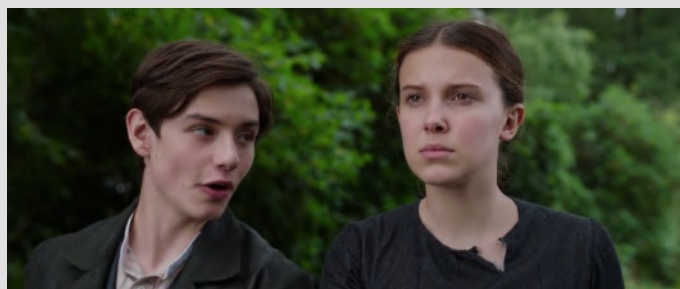


Timothée Chalamet

Enola Holmes

È un film molto grazioso, uscito da pochissimo su Netflix. Racconta le avventure della sorellina minore di Sherlock Holmes, interpretata dalla star di Stranger Things, Millie Bobby Brown.

Viene cresciuta da sua madre in modo anticonvenzionale per l'epoca: letteratura, scienza e sport; un giorno però la mamma scompare: perché? Le sarà successo qualcosa? Enola seguirà gli indizi, cercando di evitare il controllo di suo fratello Mycroft (che incarna a pieno lo spirito conservatore vittoriano) e della società; verrà accompagnata dal giovane e attraente conte di Tewkesbury (Louis Partridge) nella grande e movimentata Londra, alla ricerca della madre. Ad eccezione di qualche buco di trama - facile da notare -, il film è molto simpatico e leggero, ottimo quindi per quando non sapete cosa guardare o se non volete cimentarvi in qualcosa di troppo faticoso.



Louis Partridge e Millie Bobby Brown

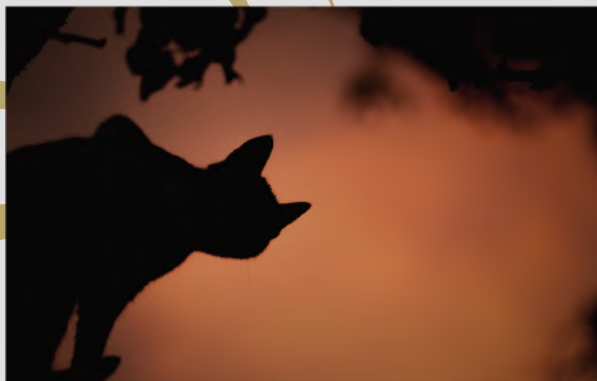
Una paurosa storia



da raccontare



Corre l'anno 1967 e nonostante siano passati ben undici lunghi anni dalla mia nascita, l'arrivo dell'autunno ancora mi stravolge. Soprattutto ora, che il dolce tepore del focolare innanzi a me contrasta con la lotta silenziosa tra l'aria gelata delle tenebre e il vetro della mia finestra. Non capisco cos'abbia di tanto speciale per gli altri, sarà uno stupidissimo autunno come ogni anno, penso, e accigliato decido di iniziare la storia su halloween assegnatami a scuola.



Ho sempre odiato scrivere, a maggior ragione quando si tratta di raccontare questo periodo, ma sono costretto anche a fare i conti con la noia. "Si narra che nell'antica Inghilterra in un'affascinante abbazia medievale, ormai in rovina, un angelo e un diavolo si stessero contendendo il possesso di un'anima. Il diavolo ebbe la meglio e da quel fatidico giorno non entrò più uno spiraglio di luce in quel luogo ormai dimenticato, non solo da Dio ma anche dal sole..."



DRIIINN... Proprio al momento sbagliato! Ecco la babysitter, Bella, anche se tutto tranne che questo si direbbe di lei: è gobba, sgraziata, quasi deforme, con un nasone sporgente, solo i suoi lunghi e biondi capelli migliorano il suo aspetto mostruoso.

"... sono molti i curiosi che hanno tentato di addentrarsi nell'affascinante edificio, ma pochi ne sono usciti vivi, o per lo meno sani di mente. Si percepiscono rumori agghiaccianti: danze sfrenate, sussurri, passi felpati..."

Al mio risveglio le tenebre della notte hanno già divorato con forza le sfumature del tramonto nel cielo, così cupo e tetro che pare di stare all'inferno. Sento un ticchettio fastidioso, incessante

che proviene dal corridoio, e sento come dei guaiti provenire dall'esterno, come se tutti i miei incubi peggiori si stessero realizzando. Abbandonata ogni speranza di riaddormentarmi, mi alzo per sconfiggere la stanchezza e qualcosa attira la mia attenzione: si intravede una sagoma al di là della mia porta semichiusa, che violentemente si apre come spinta da una forza sovrumana.

Mi sporgo in avanti e noto con stupore un'anima umana: tiene in mano un boccale di birra, la sua testa è cosparsa da una folta chioma di capelli rossi come le pupille ardenti dei suoi occhi inquietanti, con un'espressione maligna, terrificante. Si presenta: "mi chiamo Jack, sono resuscitato per impossessare un nuovo corpo in questa particolare giornata dei morti. Sono solo, bandito dai due regni dell'aldilà e illumino da solo il mio cammino, che oggi mi ha condotto proprio in questo luogo".

Pian piano calde lacrimucce iniziano a scorrere velocemente sul mio viso, forse destinato a esalare solo un ultimo respiro. L'ombra stava in silenzio, erano solo i suoi occhi a parlarmi, e con parole agghiaccianti che esprimevano volontà crudeli e maligne. Ero come ipnotizzato da quello sguardo, che si avvicinava pericolosamente, tanto da sentire il suo alito caldo... era ad un passo da me e stava per terminare la sua cerimonia diabolica quando una luce forte e accecante mi avvolse.

Mi trovavo in una condizione ultraterrena, ero il pegno di uno scontro tra entità che non ero neanche in grado di concepire o identificare: prima il vuoto, il nulla estremo, un turbine violento che tutto trasportava con sé, e poi un caldo abbraccio che mi stringeva forte, e il tocco familiare di mani che mi accarezzano benevolmente il viso tremante di paura e bagnato di lacrime.

Un altro rumore mi fece sobbalzare, un suono che aumentò di intensità fino a perforarmi i timpani: la sveglia di un nuovo giorno suonava senza sosta. Il fioco barlume dell'alba filtrò dagli spogli rami, che adombravano la camera ancora circondata dal buio, che portava con sé chiari segni di quell'ultima notte...

Sogno o realtà? Dolcetto o scherzetto?





La redazione

Arca Maria Itria
Bennadi Salaheddine
Caboni Eleonora
Canu Antonio
Canu Simone
Calabrese Michela
Cherchi Vanessa
Chessa Michela
Contini Chiara
Cucciari Claudio
Cuccu Andrea
Fadda Giacomo
Lecis Anna Lisa
Ledda Michela
Loi Angelica
Manca Ludovica
Marrone Luca
Mastinu Matteo
Mossa Caterina
Mossa Gaia
Nurra Vanessa
Pisanu Adele
Spissu Michele
Tanchis Rachele
Valenti Sarah

Un saluto speciale a Emma Fiori, buona fortuna con l'università !

Buon Halloween e buona festa dei Santi

